

**CONTRO IL BUROCRATISMO ONNIPOTENTE.
WILHELM RÖPKE, LA CULTURA LIBERALE ITALIANA E
“IL MONDO” (1949-1953)**

di Carlo Marsonet

1. *Wilhelm Röpke: un pensatore liberale dal respiro europeo e internazionale*

Wilhelm Röpke (1899-1966) è un pensatore ormai molto studiato¹. A causa della sua stessa vicenda biografica, Röpke è stato un pensatore dal respiro europeo, se non internazionale²: tedesco di nascita, svizzero

Fondazione Filippo Burzio, Torino.

¹ Tra la bibliografia secondaria si segnalano J. ZMIRAK, *Wilhelm Röpke. Swiss Localist, Global Economist*, Wilmington, ISI Books, 2001; H.J. HENNECKE, *Wilhelm Röpke. Ein Leben in der Brandung*, Stuttgart, Schäffer-Poeschel Verlag, 2005; S. GREGG, *Wilhelm Röpke's Political Economy*, Cheltenham, Edward Elgar, 2010; J. SOLCHANY, *Wilhelm Röpke, l'autre Hayek. Aux origines du neoliberalisme*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2015; P. COMMUN, S. KOLEV (a cura), *Wilhelm Röpke (1899–1966). A Liberal Political Economist and Conservative Social Philosopher*, Berlin, Springer, 2017. In lingua italiana, i più recenti lavori sono G. FRANCO, *Economia senza etica? Il contributo di Wilhelm Röpke all'etica dell'economia e al pensiero sociale cristiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016; A. MASALA, *Stato, società e libertà. Dal liberalismo al neoliberalismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 70-86; S. QUIRICO, *L'Europa di Wilhelm Röpke. Liberalismo, federalismo, nazione*, Bologna, il Mulino, 2022; F. FELICE, *Wilhelm Röpke*, Torino, IBL Libri, 2024.

² È ad esempio risaputo che la sua opera ebbe piuttosto fortuna tra i conservatori americani della metà del Novecento. In modo particolare, Russell Kirk, considerato il padre nobile del movimento, lo riteneva cruciale per aver difeso un umanesimo economico ostile tanto al socialismo quanto al capitalismo. Cfr. R. KIRK, *The New Humanism of Political Economy*, in “The South Atlantic Quarterly”, n. 2, 1953, pp. 180-196; R. KIRK, *La prudenza come criterio politico* (1993), a cura di P. Colonnello e P. Giustiniani, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, pp. 103-110. Il tedesco partecipò con diversi articoli alla rivista fondata da Kirk nel 1957, “Modern Age”: W. RÖPKE, *Liberalism and Christianity*, Fall 1957, 1, 2, pp. 128-134; W. RÖPKE, *The Economic Necessity of Freedom*, Summer 1959,

per necessità vitale (in fuga dal nazionalsocialismo) ma anche per affinità elettiva³. Economista “umanista”⁴ e teorico politico di orientamento liberale per maturazione culturale, Röpke si fece conoscere fin dagli anni Trenta per alcuni suoi lavori, in particolare *Crises and Cycles* (1936)⁵ e *Spiegazione economica del mondo moderno* (1937)⁶. Dal primo emergono i tratti essenziali della sua visione liberale: la libertà, secondo lui, deve essere difesa tanto dall’organizzazione burocratico-centralistica tipica della pianificazione socialista, quanto dall’anarchia del capitalismo dell’ottocentesco *laissez-faire*. Lo Stato, allora, può e deve intervenire solo con interventi mirati, conformi cioè all’ordine economico concorrenziale e al sistema libero dei prezzi. In alcune circostanze, scriveva così Röpke, “*it is just as wrong to rely on the natural respiration of economic life resuming automatically as it is wrong to club it to death and then to make attempts at replacing the natural organism by an artificial one made of tin and wire*”⁷.

Qualora quanto appena riportato possa far pensare a una simpatia per un’economia mista, di stampo keynesiano, è il volume dell’anno seguente che s’incarica di fugare ogni dubbio. Fin dalle prime pagine, infatti, Röpke parla di “anarchia ordinata” in riferimento all’economia: “mentre l’anarchia politica conduce naturalmente al caos, noi siamo stupiti di constatare che l’anarchia economica è tanto lontana dal caos che si potrebbe quasi parlare di un cosmo”⁸. L’ordine “*spontaneo*” dell’economia, con un linguaggio simile a quello che avrebbe poi impiegato anche Friedrich von Hayek⁹, è “superiore a qualsiasi *ordine co-*

3, 3, pp. 227-236; W. RÖPKE, *The Place of the Nation*, in “Modern Age”, Spring 1966, 10, 2, pp. 119-130.

³ Va ricordato che prima di giungere in Svizzera, nel 1937, Röpke riparò nel 1933 per una brevissima parentesi ad Amsterdam per poi insegnare per quattro anni a Istanbul. Su questo periodo cfr. A. MASALA, Ö. KAMA, *Between Two Continents: Wilhelm Röpke’s Years in Istanbul*, in P. COMMUN, S. KOLEV (a cura), *Wilhelm Röpke (1899–1966)*, cit., pp. 11-29.

⁴ Così lo ha definito Gottfried Dietze in *Foreword* a W. RÖPKE, *Against the Tide*, Chicago, Henry Regnery, 1969, p. vi.

⁵ W. RÖPKE, *Crises and Cycles*, London, William Hodge, 1936.

⁶ W. RÖPKE, *Spiegazione economica del mondo moderno*, Milano, Rizzoli, 1949.

⁷ W. RÖPKE, *Crises and Cycles*, cit., p. 197.

⁸ W. RÖPKE, *Spiegazione economica del mondo moderno*, cit., pp. 3-4.

⁹ F.A. VON HAYEK, *Diritto, legislazione e libertà*, a cura di L. Infantino e P.G. Monateri, Milano, Società Aperta, 2022. Cfr. anche M. OAKESHOTT, *La condotta umana* (1975),

*mandato*¹⁰, sia esso di natura politica o economica. Esso, tuttavia, abbisogna tanto di “un fondamento di determinate norme morali”¹¹ di natura cristiano-liberale e borghese, quanto dell’importante ruolo svolto dallo Stato. Se è vero che l’economia di mercato “riposa su principi di anarchia”, pur dando vita a “un insieme ordinato”¹², è altrettanto pacifico, secondo lo scienziato sociale, che l’ordine economico si inserisce in un contesto più ampio: etico-culturale, ma anche giuridico-politico. Lo Stato, pur limitato nei suoi compiti, non deve affatto essere debole. La sua funzione, in ambito economico, è quella di guardiano dell’ordine concorrenziale e vigile della formazione dei monopoli: “lo Stato deve essere non soltanto forte, ma, senza smarrirsi fra ideologie di qualsiasi genere, deve anche riconoscere con chiarezza il proprio compito di *difensore del capitalismo contro gli stessi capitalisti* che tentassero di aprirsi una strada più comoda di quella indicata dal principio della capacità di per conseguire il reddito, e che cioè cercassero di scaricare le proprie perdite sulla comunità”¹³. In tal senso, egli rientra appieno in quella “terza via” che caratterizza la tradizione, seppur plurale, dell’economia sociale di mercato¹⁴.

È nel decennio successivo che Röpke raggiunge la notorietà che ancora oggi lo accompagna. Risalgono infatti agli anni Quaranta i tre libri che racchiudono la sua visione socio-economica: *La crisi sociale del no-*

Bologna, il Mulino, 1985 e M. OAKESHOTT, *Lezioni di storia del pensiero politico* (2007), a cura di S. Pupo, Milano, Jouvence 2021 la cui distinzione tra nomocrazia e teleocrazia fu fonte d’ispirazione anche per Hayek stesso.

¹⁰ W. RÖPKE, *Spiegazione economica del mondo moderno*, cit., p. 4. I corsivi sono nel testo.

¹¹ W. RÖPKE, *Spiegazione economica del mondo moderno*, cit., p. 25. Sul punto, oltre al suo testamento spirituale, cfr. in particolare W. RÖPKE, *La necessità morale della libertà economica*, in W. RÖPKE, *Il Vangelo non è socialista. Scritti su etica cristiana e libertà economica (1959-1965)*, a cura di C. Lottieri, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 59-63.

¹² W. RÖPKE, *Spiegazione economica del mondo moderno*, cit., p. 3.

¹³ W. RÖPKE, *Spiegazione economica del mondo moderno*, cit., p. 200.

¹⁴ Sul tema cfr. almeno F. FELICE, *L’economia sociale di mercato*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008; F. FORTE, F. FELICE (a cura), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell’economia sociale di mercato*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016; A. MASALA, *Stato, società e libertà*, cit., pp. 45-130; A. ZANINI, *Ordoliberalismo. Costituzione e critica dei concetti (1933-1973)*, Bologna, il Mulino, 2022; L. MESINI, *Stato forte ed economia ordinata. Storia dell’ordoliberalismo (1929-1950)*, Bologna, il Mulino, 2023.

stro tempo (1942)¹⁵, *Civitas humana* (1944)¹⁶ e *L'ordine internazionale* (1945)¹⁷. A questi tre si aggiunse poi, nel 1958, la summa del suo pensiero, *Al di là dell'offerta e della domanda*¹⁸. Proprio in tale volume, chiarisce che l'ordine può essere pensato sulla base di due visioni o “due tipi di pensiero sociale”¹⁹. La visione centrista, o dirigista o burocratica, è tipica di chi ragiona per aggregati e concetti collettivi: per tale motivo, “predilige tutto ciò che è pianificato, fatto dall'uomo, organizzato e costruito artificialmente (è il regno del tavolo da disegno, della riga e del compasso)”²⁰. All'opposto, il decentrismo muove dalla persona e dalla sua indipendenza rispetto alla subordinazione a qualsiasi potere terreno: “ama ciò che è naturale, organico, spontaneo, convalidato dal tempo, resistente al tempo”²¹.

Lo scontro teorico ed empirico è dunque sostanziale. Da un lato, il centralismo informa la politica, l'economia, la cultura: il risultato è dunque l'organizzazione minuziosa e capillare dell'esistenza dell'uomo, ridotto a ingranaggio di una macchina sovraordinata, lo Stato. La visione decentrista, per contro, auspica il federalismo, la sussidiarietà e la cooperazione interindividuale basata sulla libertà: in questo caso, lo Stato è più che altro concepito come *Hüter der Wettbewerbsordnung* (guardiano dell'ordine concorrenziale). Per Röpke, il decentrismo “è la vera filosofia dell'Europa”²², nonostante sia stata tradita nella prima metà del Ventesimo secolo dai socialismi realizzati e nonostante, conclusa la Seconda guerra mondiale, si sia tentato di rifondare l'Europa stessa sull'onda del dirigistico “spirito del sansimonismo”²³: “il voler organizzare l'Europa guidandola da un centro, il volerla sottoporre a una burocrazia pianificatrice, il volerla fondere in un blocco più o meno compatto, significa

¹⁵ W. RÖPKE, *La crisi sociale del nostro tempo*, a cura di F. Felice, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

¹⁶ W. RÖPKE, *Civitas Humana. I problemi fondamentali di una riforma sociale ed economica*, a cura di F. Felice, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

¹⁷ W. RÖPKE, *L'ordine internazionale*, a cura di F. Felice, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022.

¹⁸ W. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso un'economia umana*, a cura di D. Antiseri e F. Felice, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.

¹⁹ W. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda*, cit., p. 254.

²⁰ W. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda*, cit., p. 254.

²¹ W. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda*, cit., p. 254.

²² W. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda*, cit., p. 276.

²³ W. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda*, cit., p. 274.

solo – scrive il pensatore liberale – tradirla e tradire il suo patrimonio spirituale”²⁴. Un tale orientamento liberale e decentrista²⁵, anche derivato dall’esperienza diretta nella Confederazione elvetica, più volte da lui presa a riferimento come emblema di un ordine liberale a misura d’uomo²⁶, Röpke lo avrebbe coerentemente preferito per la costruzione europea²⁷, ma soprattutto per la rinascita della Germania post-bellica. Uno degli artefici del cosiddetto “miracolo economico” (*Wirtschaftswunder*) della Repubblica federale tedesca, Ludwig Erhard, così ne parlò celebrandone il sessantesimo compleanno: “Wilhelm Röpke è un grande testimone della verità. I miei sforzi verso il conseguimento di una società libera sono appena sufficienti per esprimergli la mia gratitudine, per aver egli radicalmente influenzato la mia concezione e la mia condotta”²⁸.

²⁴ W. RÖPKE, *Al di là dell’offerta e della domanda*, cit., p. 275.

²⁵ Non è un caso, dunque, che Bruno Leoni, recensendone una raccolta di scritti (*La crisi del collettivismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1951), abbia osservato come in Röpke “liberalismo viene quasi ad essere sinonimo di decentralismo”: B. LEONI, *Recensione a La crisi del collettivismo*, in “Il Politico”, n. 1, 1952, pp. 77-79, ora in B. LEONI, *Opere complete*, Torino, IBL Libri, 2013, vol. XI. Dello stesso Leoni si veda anche l’editoriale apparso su “Il Sole 24 Ore” a proposito del medesimo volume il 14 maggio 1952: B. LEONI, *La crisi del collettivismo. Illusioni ed errori di una politica economica*, in B. LEONI, *Collettivismo e libertà economica. Editoriali “militanti” (1949-1967)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 91-94.

²⁶ Fin dall’introduzione di *La crisi sociale del nostro tempo*, cit., p. 39 così ne parla: “Ma appunto perché lo consideriamo così sano da poter sopportare la lode con la stessa serenità del biasimo, possiamo additare questo Paese, che, nella storia rappresenta uno dei più begli esempi di interna grandezza congiunta con esterna piccolezza, al resto del mondo, assetato di orientamento, quale una vivente e convincente smentita dell’affermazione che i problemi fondamentali della civiltà di masse, della democrazia e della crisi mondiale dell’Occidente siano insolubili”.

²⁷ Cfr. in particolare A. MASALA, A. MINGARDI, *Classical Liberalism, Non-interventionism and the Origins of European Integration: Luigi Einaudi, Friedrich A. von Hayek, Wilhelm Röpke*, in A. M. CUNHA, C. E. SUPRINYAK (a cura), *Political Economy and International Order in Interwar Europe*, London, Palgrave Macmillan, 2020, pp. 299-333 e S. QUIRICO, *L’Europa di Wilhelm Röpke*, cit., p. 119 e sgg.

²⁸ Il pensiero, anche se non è esplicitata l’origine, è riportato in D. ANTISERI, *Cattolici a difesa del mercato*, a cura di F. Felice, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 227. È assai probabile che si tratti della traduzione del seguente estratto: “So ist Wilhelm Röpke bis zum heutigen Tage der große Mahner geblieben, dem ich mich menschlich so tief verbunden weiß, dass mein Dienst an der Durchsetzung einer freiheitlichen Ordnung kaum ausreichend, diesem Manne, der in so hohem Maße meine Haltung und mein Haltung bestimmte, meine Dankbarkeit zu bezeugen”, W. RÖPKE, *Gegen die Brandung*, a cura di A. Hunold, Erlenbach-Zürich und Stuttgart, Eugen Rentsch Verlag, 1959, p. 13.

2. I rapporti con la cultura liberale italiana: Röpke, Einaudi, Croce

L'opera e il pensiero di Röpke attirarono l'attenzione di diversi esponenti del liberalismo italiano, e soprattutto di Luigi Einaudi, a partire in particolare dalla pubblicazione de *La crisi sociale del nostro tempo*. In realtà, come ha notato Alberto Giordano, i due entrano in contatto epistolare già nel 1934²⁹ e si sarebbero poi conosciuti di persona quando il piemontese fuggì in esilio a Ginevra nel 1943³⁰. Ma è il volume del 1942 che avvicina il tedesco all'intelligenza italiana³¹. Röpke lo fece avere a Einaudi, il quale in una lettera del 29 aprile del 1942 esprimeva il proprio apprezzamento³². Il futuro Presidente della Repubblica vi trovava una rifondazione della teoria liberale, all'insegna di un superamento del liberalismo ottocentesco, il quale aveva suppositamente idealizzato la capacità di autoregolazione del mercato. Non è eccessivo affermare che Röpke fu uno dei pensatori, se non il pensatore che più influenzò Einaudi nel corso degli anni Quaranta³³. Einaudi stesso, recensendo l'opera röp-

²⁹ A. GIORDANO, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, Genova, Name, 2006, p. 52; A. GIORDANO, *La via lunga. Il liberalismo scomodo di Luigi Einaudi*, Arcidosso, Effigi, 2024, p. 44.

³⁰ Val la pena ricordare che Röpke conobbe di persona anche altri illustri pensatori nel periodo ginevrino, quali Guglielmo Ferrero e Ludwig von Mises.

³¹ Da tale decennio e fino alla sua morte, Röpke scrisse anche molti articoli per riviste italiane e inviò diversi messaggi ai congressi del Partito liberale. Alcuni di questi sono stati raccolti in W. RÖPKE, *Scritti liberali*, a cura di A. Frumento, Firenze, Sansoni, 1974 e poi in parte riediti in W. RÖPKE, *Il Vangelo non è socialista*, cit. Per una bibliografia esauriente, sebbene non completa della collaborazione editoriale röpkiiana nel nostro Paese cfr. W. RÖPKE, *Scritti liberali*, cit., pp. 35-38 e F. FELICE, *Wilhelm Röpke*, cit., pp. 162-164. Più vicino a noi, e prima che venissero ripubblicati i suoi principali testi, l'Autore è stato oggetto di un'attenzione particolare di alcuni studiosi che ne hanno curato alcune antologie: *Umanesimo liberale*, a cura di M. Baldini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000; *Etica e mercato. Pensieri liberali*, a cura di M. Baldini, Roma, Armando, 2001; *Democrazia ed economia. L'umanesimo liberale nella civitas humana*, a cura di S. Cotellessa e con prefazione di L. Ornaghi e A. Quadrio Curzio, Bologna, il Mulino, 2005; D. ANTISERI, *Cattolici a difesa del mercato*, cit., pp. 228-257.

³² La lettera, scritta in lingua inglese, è stata tradotta e riportata da A. GIORDANO, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, cit., pp. 317-318.

³³ Analogamente, può essere sostenuto forse l'inverso. Diffusamente sulla contiguità delle loro visioni liberali cfr. A. GIORDANO, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, cit., pp. 166-181; P. SILVESTRI, *Il liberalismo di Luigi Einaudi o del Buongoverno*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 238 e sgg.; F. FORTE, *L'economia liberale di Luigi Einaudi. Saggi*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 223-238; A. GIORDANO, *The Making of the "Third Way": Wilhelm Röpke, Luigi Einaudi, and the Identity of Neoliberalism*, in P. Commun, S. Kolev (a cura),

kiana del 1942, ne parla con toni assai elogiativi³⁴: i due andavano negli stessi anni maturando un approccio simile al liberalismo. una medesima visione di rinnovamento del liberalismo. La visione dell'uno e dell'altro “non è economica, ma umana”³⁵. Per Einaudi, il volume del sodale ha il pregio, tra gli altri, di vedere nella concorrenza non un'entità naturale in grado di autosostenersi quanto un complesso artefatto culturale e politico:

“la pianta della concorrenza non nasce da sé e non cresce da sola; non è un albero secolare che la tempesta furiosa non riesca a scuotere: è un arboscello delicato il quale deve essere difeso con affetto contro le malattie dell'egoismo e degli interessi particolari e sostenuto attentamente contro i pericoli che d'ogni parte del firmamento economico lo minacciano”³⁶.

Per Röpke, come per Einaudi medesimo, “l'errore catastrofico fu di considerare l'economia di mercato (o di concorrenza) come qualcosa di autonomo (...) fu di trascurare la decisiva importanza di un ambiente etico-giuridico-istituzionale adatto ai principi dell'economia medesima”³⁷.

Se ha senso parlare di neo-liberalismo o nuovo liberalismo per riferirsi alla prospettiva adottata dai due, lo ha solo nella misura in cui l'economia di mercato è vista come una creatura delicata che necessita di sostegni morali e istituzionali che vanno al di là dell'offerta e della domanda³⁸. D'altronde, Einaudi stesso, in un articolo del 1945, affermò

Wilhelm Röpke (1899–1966), cit., pp. 41-64; A. GIORDANO, *La via lunga. Il liberalismo scomodo di Luigi Einaudi*, cit., pp. 174-189.

³⁴ Paradigmatico, in tal senso, quanto Einaudi scrive l'8 novembre 1943 a Ernesto Rossi: “Io l'ho in gran stima: 1) perché sa l'economia; 2) perché, sapendola, non è un puro economista, e non pretende di risolvere i problemi col solo punto di vista economico come fanno Keynes, tutta la banda dei cambridgiani ed i neo-comunisti anglosassoni appartenenti alla stessa scuola (...) 3) perché, ma questa è una ragione non necessaria e dipende dalle prime due, sono quasi in tutto d'accordo con lui nelle soluzioni”, in L. EINAUDI, E. ROSSI, *Carteggio (1925-1961)*, Firenze, Olschki, 1988, p. 133.

³⁵ L. EINAUDI, *La civitas umana di Wilhelm Röpke* (1942), in F. FORTE, F. FELICE (a cura di), *Il liberalismo delle regole*, cit. p. 190. Lo stesso saggio, mantenuto però col titolo originale (*Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via nei secoli XVIII e XIX*), si trova in L. EINAUDI, *Il paradosso della concorrenza*, a cura di A. Giordano, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 55-100.

³⁶ L. EINAUDI, *La civitas umana di Wilhelm Röpke*, cit., pp. 211-212.

³⁷ L. EINAUDI, *La civitas umana di Wilhelm Röpke*, cit., p. 213.

³⁸ Sul punto cfr. da ultimo A. GIORDANO, *Luigi Einaudi e il neo-liberalismo europeo*, in “Ventunesimo Secolo”, 54, 2024, pp. 29-54.

come liberalismo vecchio e nuovo siano in sostanza la medesima dottrina. Nondimeno, posto che “il liberalismo è uno e si perpetua nel tempo”, è pur vero che “ogni generazione deve risolvere i suoi problemi, sono diversi da quelli di ieri e saranno superati e rinnovati dai problemi di domani”³⁹. Se così è, la libertà economica è certamente imprescindibile, ma essa è legata indissolubilmente anche alla libertà morale: per Einaudi, “l’uomo moralmente libero, la società composta di uomini i quali sentano profondamente la dignità della persona umana, crea simili a sé le istituzioni economiche”⁴⁰. Röpke, del resto, la pensava in maniera pressoché identica. In un articolo apparso nel 1960 su “La Tribuna” così scriveva: “la libertà economica e l’economia di mercato non stanno in piedi senza canoni morali. L’una cosa condiziona l’altra”⁴¹.

Il tema chiama in causa un terzo interlocutore, il quale ebbe modo di confrontarsi sia con Einaudi che con Röpke, cioè Benedetto Croce. Non serve in questa sede ripercorrere la *querelle* tra Croce ed Einaudi⁴². Croce lesse il libro röpkeiano del 1942 e lo recensì per “La Critica” l’anno seguente⁴³. In buona sostanza, egli criticò l’impianto del libro come aveva già fatto per il pensiero einaudiano: libertà moralmente intesa è sovraordinata a quella strettamente economica, o *liberistica*. In una lettera del 7 aprile 1943, seguita all’invio della recensione, Röpke ribadì la sua posizione, in sostanziale continuità con il pensiero di Einaudi:

“Per evitare ogni equivoco: l’economia di mercato è per me, come per Lei, non un fine in sé, ma solo un mezzo, certo un mezzo indispensabile per il fine superiore che abbiamo in comune. Mi sembra che questo sia l’unico modo in cui il liberalismo economico – quello che Lei chiama ‘liberismo’ – possa essere

³⁹ L. EINAUDI, *Il nuovo liberalismo*, in L. EINAUDI, *Riflessioni di un liberale sulla democrazia (1943-1947)*, a cura di P. Soddu, Firenze, Olschki, 2001, p. 119 (l’articolo apparve originariamente in “La Città Libera” il 15 febbraio 1945).

⁴⁰ L. EINAUDI, *Il nuovo liberalismo*, cit., p. 119.

⁴¹ W. RÖPKE, *La necessità morale della libertà economica*, cit., p. 59. Cfr. anche W. RÖPKE, *L’educazione alla libertà economica*, in W. RÖPKE, *Il Vangelo non è socialista*, cit., pp. 45-57.

⁴² Raccolto in forma di libro nel 1957, il dibattito si trova ora in B. CROCE, L. EINAUDI, *Liberismo e liberalismo*, Milano, Società Aperta, 2021. Su questo alcune delle più interessanti considerazioni si trovano in B. LEONI, *Conversazione su Einaudi e Croce*, in B. LEONI, *Il pensiero politico moderno e contemporaneo*, a cura di A. Masala, Macerata, Liberilibri, 2008, pp. 337-374. Più recentemente, cfr. R. CUBEDDU, *La cultura liberale in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021.

⁴³ B. CROCE, *La terza via*, in “La Critica”, 41, 1943, pp. 109-112.

difeso, ma si tratta comunque di una difesa assolutamente inconfutabile. Credo di essere d'accordo con il Professor Einaudi su questo punto"⁴⁴.

Se è vero, come è stato notato, che le differenze tra Einaudi, Croce e Röpke possono essere considerate parzialmente trascurabili rispetto al comune intento dei pensatori “di una rinascita della coscienza morale e della dimensione etica in tutti i settori della vita sociale”, così come “comune è l'idea di intendere il liberalismo economico un mezzo e non un fine a se stesso”⁴⁵, è comunque fuor di dubbio che Röpke fosse per così dire einaudiano, come Einaudi fosse röpkiiano.

Già nel 1944, in *Civitas humana*, Röpke ha modo di trattare quanto Croce aveva scritto di lui. In una nota nell'introduzione del volume, il pensatore della “terza via” riconosceva che quanto definiva “*liberalismo sociologico*” s'identificava in gran parte con quel che Croce definiva liberalismo. Eppure, proseguiva Röpke, la diversità di vedute permaneva: se il filosofo idealista frazionava la libertà, egli rimase convinto “della stretta correlazione fra il sistema economico da un lato e il sistema sociale e culturale dall'altro”, e da ciò deriva “la raccomandazione di seguire l'economia di mercato come unica forma economica adeguata a un liberalismo politico-culturale”⁴⁶. La questione venne ripresa anche nel volume del 1958. Pur considerando Croce “uno degli spiriti più grandi del nostro tempo”, Röpke affermò come la distinzione netta e qualitativa tra liberalismo etico-politico e liberalismo economico comportasse in definitiva una perdita secca per l'idea di libertà stessa: “questo giudizio del Croce, errato, ha avuto una nefasta influenza sulla formazione degli intellettuali italiani e ha favorito in molti di essi la conversione al comunismo”⁴⁷. Qualche anno dopo, nel 1962, in un articolo uscito su “La

⁴⁴ “*Um jedes so Missverständnis auszuschliessen: die Marktwirtschaft ist mir genauso wie Ihnen kein Selbstzweck, sondern nur ein Mittel, aber zugleich ein unentbehrliches Mittel zu dem höheren Zweck, der uns gemeinsam ist. Das scheint mir zugleich die einzige Art zu sein, in der sich der ökonomischen Liberalismus – was Sie 'liberismo' nennen – verteidigen lässt, aber zugleich eine schlechthin unwidderliche Verteidigung. Ich glaube, darin mit Professor Einaudi einig zu sein*”: W. RÖPKE, *Briefe (1934-1966). Der inner Kompass*, a cura di E. Röpke, Erlench-Zürich und Stuttgart, Eugen Rentsch Verlag, 1976, p. 69.

⁴⁵ G. FRANCO, *Economia senza etica?*, cit., p. 52. A complicare i fraintendimenti, è evidente, era pure la siderale distanza del punto di vista filosofico adottato: Croce idealista, Einaudi e Röpke, per semplificare, empiristi.

⁴⁶ W. RÖPKE, *Civitas Humana*, cit., p. 65 (nota n. 7).

⁴⁷ W. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda*, cit., pp. 119-120.

Tribuna”, Röpke tornò sul punto, partendo dalla constatazione di non aver “mai voluto essere secondo a nessuno nella mia venerazione per Benedetto Croce”⁴⁸. Eppure, proseguiva il pensatore liberale, non si può ammettere la scissione tra diversi tipi di libertà, giacché, come Einaudi, Röpke reputava la libertà “indivisibile”⁴⁹. La libertà economica è consustanziale alla libertà, dal momento che senza questa “la libertà spirituale e politica perde le sue vere basi. L’uomo che soggiace alla costrizione da parte dello Stato e della sua burocrazia nelle sue attività quotidiane e nelle condizioni della sua esistenza materiale, rimanendo alle dipendenze di un monopolista onnipotente, cioè dello Stato, quell’uomo perde la sua libertà sotto ogni riguardo”⁵⁰. Fu Einaudi a rimanere il punto di riferimento intellettuale italiano di Röpke ben al di là della controversia con Croce.

Nell’articolo scritto per “La Tribuna” in occasione della scomparsa dell’ex Presidente della Repubblica, Röpke ne ricordò non solo la vicinanza intellettuale e le preoccupazioni per l’ordine civile europeo: un ideale, quello del buon governo svizzero “al quale intendeva informare la rinascita del suo Paese”⁵¹. La consuetudine sviluppatasi in Svizzera gli confermò la sensazione, maturata già attraverso la lettura di quanto Einaudi scriveva, di essere in totale sintonia con lui: “ogni qualvolta ci incontrassimo o entrassimo in rapporto attraverso la parola scritta o stampata, ci comprendevamo fino in fondo”⁵². Qualche anno dopo, nel 1964, sarebbe poi tornato a parlare di quella che definiva “l’eredità spirituale che egli ci ha lasciato”⁵³. Forse “l’ultimo rappresentante di una progenie

⁴⁸ W. RÖPKE, *Liberismo e liberalismo: Benedetto Croce*, in W. RÖPKE, *Scritti liberali*, cit., p. 113.

⁴⁹ W. RÖPKE, *Liberismo e liberalismo*, cit., p. 114.

⁵⁰ W. RÖPKE, *Liberismo e liberalismo*, cit., p. 117. A provare a smorzare le differenze tra loro è stato Carlo Antoni, discepolo di Croce nonché in contatto epistolare col tedesco (tre lettere a lui indirizzate si trovano in W. RÖPKE, *Briefe (1934-1966)*, cit., pp. 98-99, 116-117, 121). In riferimento a ciò, ma non solo, un profilo critico di Antoni si trova in R. CUBEDDU, *Margini del liberalismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 109-140. Per una panoramica del suo pensiero criticamente introdotta dal curatore, cfr. la raccolta di scritti C. ANTONI, *L’avanguardia della libertà*, a cura di E. Capozzi, Napoli, Guida, 2000.

⁵¹ W. RÖPKE, *L’economista che salvò l’Europa: Luigi Einaudi*, in W. RÖPKE, *Scritti liberali*, cit., p. 108.

⁵² W. RÖPKE, *L’economista che salvò l’Europa*, cit., p. 109. Assai interessante che Röpke affermi di essersi ispirato a Einaudi quando in *Al di là dell’offerta e della domanda*, cit., pp. 145-152, parla di *nobilitas naturalis*.

⁵³ W. RÖPKE, *In memoria di Luigi Einaudi*, in AA.VV., *Luigi Einaudi*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2024, p. 21.

ormai estinta di una razza di giganti nel regno dello spirito”⁵⁴, Einaudi fu per Röpke anche l’espressione più autentica dell’*homo liberalis* che si è battuto per la libertà non solo da uomo di scienza e studioso ma anche da uomo delle istituzioni: prima da Governatore della Banca d’Italia (1945-1948), poi da Ministro del Bilancio (1947-1948) del Governo di Alcide de Gasperi e, infine, quale Presidente della Repubblica (1948-1955). Un uomo che, prima ancora di Erhard e Konrad Adenauer in Germania, pose le basi per la rinascita nel proprio Paese “dell’ordine civile e del nuovo benessere delle masse nella libertà e nella giustizia”⁵⁵.

3. *Röpke e la collaborazione a “Il Mondo” (1949-1953): la voce economico-politica dei primi anni della rivista*

Sebbene in qualche modo artefici della popolarità röpkeiana in un certo ambiente culturale, Einaudi e Croce non furono però gli unici a essere sollecitati dal suo lavoro. È lo stesso economista piemontese a scriverlo in occasione della ricorrenza dei sessant’anni di Röpke, nel 1959:

“La influenza del suo pensiero sulle correnti del mio paese è stata profonda. Nessuno, nelle generazioni nuove, pensa al liberalismo quale era stato inteso innanzi che i libri e i saggi di Röpke dimostrassero che il liberalismo quale è stato applicato in Europa e in Italia non attuasse sul serio i principi della dottrina liberale. (...). Röpke dimostrò che il liberalismo non è qualcosa di campato in aria, e non accetta la teoria che lo stato debba essere assente dalla politica economica, debba cioè lasciar fare e lasciar passare tutto ciò che ai privati piaccia di fare (...). L’augurio che la dottrina del nuovo liberalismo esposta tanto sapientemente e tenacemente da Wilhelm Röpke informi non solo la politica monetaria ma tutta la politica economica italiana – concludeva Einaudi – è il più bell’omaggio che nel mio paese si possa rendere all’insigne pensatore la cui opera onora la scienza economica contemporanea”⁵⁶.

De Gasperi, preso a riferimento da Röpke insieme a Einaudi per la svolta liberale impressa all’Italia nel 1947, conosceva il tedesco fin dalla pubblicazione in lingua originale di *La crisi sociale del nostro tempo*. Come riportato in un assai documentato saggio di Federico Mazzei, lo

⁵⁴ W. RÖPKE, *In memoria di Luigi Einaudi*, cit., p. 13.

⁵⁵ W. RÖPKE, *In memoria di Luigi Einaudi*, cit., p. 17.

⁵⁶ W. RÖPKE, *Gegen die Brandung*, cit., pp. 11-12.

statista trentino possedeva il volume nella propria biblioteca⁵⁷. E, com'è noto, venne da lui citato in varie occasioni tra il 1947 e il 1952⁵⁸, a conferma di quanto la sua azione, congiuntamente a quello di Einaudi, fosse informata anche agli insegnamenti di Röpke. Se altre personalità, orbitanti intorno al mondo latamente liberale, furono da lui influenzate⁵⁹, così come del resto a sinistra incontrasse attenzione sì, ma ostile⁶⁰, nel mondo

⁵⁷ F. MAZZEI, *La "terza via" di Wilhelm Röpke alle origini dell'Italia degasperiana (1942-1948)*, in "Quaderni Degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea", a cura di P.L. Ballini, vol. 7, 2019, p. 118. L'articolo è fondamentale per una complessiva ricostruzione dell'influenza röpkeiana sul mondo liberale italiano postbellico.

⁵⁸ Sul punto cfr. F. FELICE, *Etica cristiana, stato di diritto ed economia di mercato. De Gasperi lettore di Wilhelm Röpke*, in "Quaderni Degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea", a cura di P.L. Ballini, vol. 7, 2019, pp. 19-43. Cfr. anche F. FELICE, *Alcide De Gasperi, Wilhelm Röpke e l'economia sociale di mercato. Popolarismo e liberalismo tra memoria e futuro*, in "La Società", 3, 2020, pp. 102-111.

⁵⁹ Tra gli altri, si possono menzionare Panfilo Gentile (cfr. *L'idea liberale* (1955), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002 e A. GIORDANO, *Contro il regime Panfilo Gentile e l'opposizione liberale alla partitocrazia (1945-1970)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010), Giovanni Malagodi (cfr. *Massa non-massa. Riflessioni sul liberalismo e la democrazia* (1962), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2024 e G. ORSINA, *L'alternativa liberale. Malagodi e l'opposizione al centrosinistra*, Venezia, Marsilio, 2010), Filippo Burzio (*Essenza e attualità del liberalismo*, Torino, UTET, 1945 e P. BAGNOLI, *Una vita demiurgica. Biografia di Filippo Burzio*, Torino, UTET, 2011) e, seppur con una posizione per certi aspetti assai critica nei riguardi del tedesco, Valerio Zanone, il quale tra l'altro diede vita a un breve scambio con Röpke: V. ZANONE, *Röpke: un liberalismo da discutere?*, in "Biblioteca della libertà", 6-7, 1965, pp. 15-19; W. RÖPKE, *Un liberalismo da discutere. Risposta a Valerio Zanone*, in "Biblioteca della libertà", 8, 1965, pp. 21-22 e seguente replica di Zanone. Su questo punto specifico cfr. G. FRANCO, *Economia senza etica?*, cit., pp. 53-54. Un'ultima importante menzione è per Luigi Sturzo, il quale in uno scritto postumo elogiò il fondamento morale all'economia sottolineato dal tedesco: L. STURZO, *Economia e moralità*, in "Via Aperta", 10 agosto 1959. Sul pensiero di quest'ultimo, anche in rapporto a Röpke cfr. F. FELICE, *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020.

⁶⁰ Anche se si possa spiegare per motivi ideologici e propagandistici, desta non poca perplessità quanto di lui dalle colonne di "Rinascita" scrisse ad esempio il leader comunista Palmiro Togliatti, secondo il quale Röpke sembrava "tirar fuori lo sconcio ghigno hitleriano" attraverso i propri scritti, cit. in S. QUIRICO, *L'Europa di Wilhelm Röpke*, cit., p. 129. Sempre dalle stesse colonne, le idee di Röpke vennero accusate di contiguità all'"anticomunismo di Hitler e di Goebbels", cit. in F. MAZZEI, *La "terza via" di Wilhelm Röpke alle origini dell'Italia degasperiana*, cit. p. 136. Ancora in ambito marxista, Delio Cantimori vi riscontrava "utopie conservatrici in veste liberale", cit. F. MAZZEI, *La "terza via" di Wilhelm Röpke alle origini dell'Italia degasperiana*, cit., p. 111. Sulla critica al trionfo illiberale del nazionalsocialismo hitleriano, cfr. per tutti W. RÖPKE, *End of an Era?*, un discorso tenuto a Francoforte nel febbraio 1933, ora in W. RÖPKE, *Against the Tide*, cit., pp. 79-97.

editoriale fu il settimanale “Il Mondo” ad averlo come riferimento e a farlo diventare, almeno per qualche anno, una sua firma assidua⁶¹.

Fondato e diretto da Mario Pannunzio⁶², “Il Mondo” uscì in edicola dal 1949 al 1966⁶³. Röpke, come è stato scritto, divenne la voce economica del settimanale culturale nei suoi primi anni di vita⁶⁴. I suoi contributi sono stati definiti, non a caso, “il breviario economico” de “Il Mondo”⁶⁵. Vi avrebbe infatti scritto complessivamente venti articoli, a partire dalla fondazione, nel febbraio 1949, fino a quando De Gasperi fu alla guida del governo italiano, cioè nell’agosto del 1953⁶⁶. Conclusasi

⁶¹ Esso non fu però l’unico. Tra gli altri, si possono menzionare dapprima periodici liberali come “L’Italia e il secondo Risorgimento”, “La Città Libera”, “Risorgimento Liberale”, “Nuova Antologia”, negli anni Quaranta, e successivamente “Via Aperta” e, per intercessione di Malagodi, “La Tribuna”.

⁶² Su Pannunzio cfr. P.F. QUAGLIENI, T. CONTI, A. RICOTTI, *Liberali duri e puri. Pannunzio e la sua eredità*, Torino, Genesi, 2008; AA.VV., *Pannunzio e “Il Mondo”*, Torino, Meynier, 1988; P.F. QUAGLIENI (a cura di), *Mario Pannunzio. Da Longanesi al “Mondo”*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; A. CARDINI, *Mario Pannunzio. Giornalismo e liberalismo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011; M. GRIFFO, *La terza forza. Saggi e profili*, Roma, Castelvocchi, 2018 pp. 44-63; P.F. QUAGLIENI, *Mario Pannunzio. La civiltà liberale*, Torino, Golem, 2020.

⁶³ Sulla rivista cfr. Av.Vv., *I diciotto anni de “Il Mondo”*, Firenze, Edizioni della Voce, 1966; P. BONETTI, *“Il Mondo” 1949-66. Ragione e illusione borghese*, Roma-Bari, Laterza, 1975; P.F. QUAGLIENI, *Il nostro debito col “Mondo” di Pannunzio*, Firenze, Le Monnier, 1978; A. CARDINI, *Tempi di ferro. “Il Mondo” e l’Italia del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1992 e G. CAROCCI (a cura di), *“Il Mondo”. Antologia di una rivista scomoda*, Roma, Editori riuniti, 1997.

⁶⁴ P. BONETTI, *“Il Mondo” 1949-66. Ragione e illusione borghese*, Laterza, Roma-Bari 1975, p. 16.

⁶⁵ P. BONETTI, *“Il Mondo” 1949-66*, cit., p. 19. In realtà, sarebbe forse meglio dire il “breviario economico-politico”: in Röpke, gli aspetti economici, politici e culturali sono profondamente intrecciati e vengono, in tal senso, trattati sempre insieme.

⁶⁶ Scritti a cadenza indicativamente trimestrale, cinque risalgono al 1949, quattro a ogni anno nel periodo 1950-1952, e tre al 1953: *L’Europa in Gabbia*, 1, 1, 19 febbraio 1949; *L’economia del carnefice* 1, 14, 21 maggio 1949; *L’arroganza degli uffici*, 1, 21, 9 luglio 1949; *L’economia incatenata*, 1, 35, 15/10/1949; *Paneuropa in utopia*, 1, 46, 31 dicembre 1949; *Sociologia del comunismo*, 2, 23, 10 giugno 1950; *Il piano Schuman*, 2, 33, 19 agosto 1950; *Collettivismo nazionale*, 2, 37, 16 settembre 1950; *La congiuntura del riarmo*, 2, 52, 30 dicembre 1950; *Finanza giacobina*, 3, 10, 10 marzo 1951; *Un economista sul Nilo*, 3, 22, 2 giugno 1951; *Dove l’ERP mancò*, 3, 34, 25 agosto 1951; *Il patriota europeo*, 3, 47, 24 novembre 1951; *La politica degli inganni*, 4, 1, 5 gennaio 1952; *Austerità vera e falsa*, 4, 15, 12 aprile 1952; *La frusta finanziaria*, 4, 25, 21 giugno 1952; *La caserma monetaria*, 4, 44, 1 novembre 1952; *Verità ed errore*, 5, 2, 10 gennaio 1953; *Europa integrata*, 5, 29, 21 luglio 1953; *Cinque anni*, 5, 32, 11 agosto 1953.

la stagione centrista e liberale degasperiana, Röpke non vi collaborò più poiché il settimanale iniziò a spostarsi a sinistra, mettendo così in discussione l'impianto einaudiano che Röpke aveva condiviso⁶⁷. Dal 1956, la collaborazione a "Il Mondo" venne per così dire rimpiazzata da quella a un altro periodico di orientamento liberale, "La Tribuna"⁶⁸.

Gli articoli apparsi su "Il Mondo" sono però particolarmente importanti perché, oltre a mettere a fuoco il liberalismo dell'Autore, ne evidenziano l'inconciliabilità con il socialismo. Röpke, infatti, temeva il collettivismo in qualsiasi forma esso apparisse. Sconfitti i "socialismi di destra", egli metteva al contempo in guardia dai "socialismi di sinistra" così come dall'idea di costruire un'Europa postbellica basata sulla centralizzazione politica ed economica⁶⁹. Egli individuava una sorta di continuità ostile alla libertà tra il periodo bellico e quello post-bellico: la tendenza a voler organizzare, pianificare, dirigere l'economia, la società e, quindi, l'intera esistenza umana⁷⁰. Una tendenza che scambia il federalismo, che significa essenzialmente autogoverno delle comunità, con il suo contrario, ovvero una sorta di "Superstato rigidamente centralistico"⁷¹:

⁶⁷ Nel suo ricordo già menzionato del 1964, Röpke così scrisse: "è stato risparmiato a Luigi Einaudi di assistere alle conseguenze che la 'l'apertura a sinistra' ha recato al sano sviluppo dell'economia italiana", W. RÖPKE, *In memoria di Luigi Einaudi*, cit., p. 21.

⁶⁸ Vi pubblicò complessivamente, tra il 1956, anno di nascita della rivista, e il 1965 quasi 40 articoli. Sul punto cfr. W. RÖPKE, *Scritti liberali*, cit.

⁶⁹ Com'è possibile, si chiedeva Röpke in *Sociologia del comunismo*, cit., che, sconfitto il nazionalsocialismo, molti rimasero infatuati dal comunismo? Essi condividono il carattere di "pseudoreligioso": "Entrambi hanno le qualità di una religione 'secolare': lo slancio, il carattere quasi teologico della dottrina, il sentimento dell' "elezione" (della razza o della classe), l'assolutismo delle pretese di dominio, la volontà di direzione che comprende tutti gli aspetti della vita e dà a tutto una risposta, ma soprattutto l'ossessione delirante, che disfrema la passione come deforma la capacità di pensare e di riconoscere. Tuttavia c'è un'importante differenza, che rende il comunismo, come pericolo mondiale, molto più terribile di quanto lo sia mai stato il nazionalsocialismo. (...) A differenza del nazionalsocialismo il comunismo (per effetto del carattere universalmente razionalistico del suo programma, che si riallaccia alle tradizioni delle 'sinistre') è una pseudo-religione universalistica". L'articolo è stato scritto avendo come riferimento J. MONNEROT, *Sociologia del comunismo*, Milano, Giuffrè, 1970.

⁷⁰ Una tendenza, per esempio, che Röpke intravedeva già nel Piano Marshall e nelle basi poste per la costruzione europea: W. RÖPKE, *Dove l'ERP mancò*, cit.; W. RÖPKE, *Cinque anni*, cit. Sul tema cfr. A. MASALA, A. MINGARDI, *Classical Liberalism, Non-interventionism and the Origins of European Integration*, cit.; S. QUIRICO, *L'Europa di Wilhelm Röpke*, cit., p. 119 e ss.

⁷¹ W. RÖPKE, *Paneuropa in utopia*, cit.

“pianificazione collettivistica e il federalismo – scrive però l’Autore – sono incompatibili tra loro”⁷². Per Röpke, il federalismo origina infatti dal basso:

“Una siffatta concezione presuppone naturalmente uno spirito che si opponga a quello della civiltà moderna di massa e (bisogna pur dirlo) allo spirito di molti avvocati della federazione europea. Intendo coloro che nel loro cuore sono centralisti giacobini e, come i giacobini del 1792, non hanno che scherno e disprezzo per l’ideale del federalismo”⁷³.

Chi avesse a cuore la libertà, non doveva per Röpke sottoporre al controllo dello Stato la vita delle persone, ma difendere una cornice giuridico-istituzionale entro la quale gli individui potessero agire: in tal modo, l’ordine che si sarebbe determinato avrebbe assunto i contorni di un *cosmos*, cioè un ordine emerso dall’interazione sociale, anziché una *taxis*, cioè a dire un’organizzazione imposta e costruita in maniera esogena.

Per lui, il collettivismo, di qualunque colore esso fosse, costituiva un nemico mortale della libertà. Tra le altre fonti, tre ci sembrano particolarmente significative per inquadrarne il pensiero sotto questo aspetto: gli austriaci Mises e Hayek⁷⁴, ma anche lo storico francese Élie Halévy. Mises, come ricorda Röpke nel volume del 1945, *L’ordine internazionale*, è colui il quale lo vaccinò dal socialismo⁷⁵. La critica röpkeana a tale dottrina è pienamente consonante a quella dell’austriaco: “socialismo

⁷² W. RÖPKE, *Dove l’ERP mancò*, cit.

⁷³ W. RÖPKE, *Il patriota europeo*, cit. In un altro articolo, Röpke enfatizza che il centralismo socialista adotta un “programma economico che nella sua essenza è il programma del Terzo Reich: quello del Collettivismo Nazionale, del Neo-Mercantilismo, dell’Autarchia e del risparmio forzato”, W. RÖPKE, *Collettivismo nazionale*, cit.

⁷⁴ Cfr. peraltro quanto i due scrissero elogiativamente di lui: Hayek in occasione del sessantesimo compleanno, Mises in occasione della morte di Röpke. F.A. VON HAYEK, *Tribute to Röpke* (1959), in F.A. VON HAYEK, *The Fortunes of Liberalism. Essays on Austrian Economics and the Ideal of Freedom*, a cura di P.G. Klein, vol. IV, *The Collected Works of F.A. Hayek*, Indianapolis, Liberty Fund, 2008, pp. 195-197; L. VON MISES, *Wilhelm Röpke, RIP*, in “National Review”, 8 marzo 1966, p. 200.

⁷⁵ W. RÖPKE, *L’ordine internazionale*, cit., nota n. 5, p. 63. Si riferisce in particolare a *Stato, nazione ed economia. Contributi alla politica e alla storia del nostro tempo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994 e L. VON MISES, *Socialismo*, Roma, Rusconi, 1990. Röpke condivideva in toto l’idea di Mises per cui il socialismo non potesse che essere nazionale. Così Mises: “Lo statalismo – o interventismo o socialismo – porta inevitabilmente al conflitto, alla guerra e all’oppressione totalitaria. Lo Stato giusto e vero, sotto lo statalismo, è lo Stato in cui io o i miei amici, che parlano la mia lingua e condividono le mie opinioni, siamo

– scrive senza mezzi termini già nel primo articolo su “Il Mondo” – significa statalismo al cento per cento”⁷⁶. Esso mira a politicizzare, ovvero a occupare politicamente l’intera vita umana. Ne consegue che il socialismo crea invariabilmente uno stato di cose che, poco a poco, conduce al totalitarismo:

“Totalitarismo e socialismo sono in fondo due aspetti d’una medesima cosa, cioè di un regime, che sottomette l’intero uomo in tutte le manifestazioni della sua vita e attività dell’onnipotente Stato con la sua burocrazia che lo avviluppa da ogni parte e che lo spegne come persona che pensa indipendentemente e che opera liberamente per responsabilità morale”⁷⁷.

Quest’idea avvicina Röpke anche a Hayek, non a caso citato per *La via della schiavitù*⁷⁸. Un’economia libera o di concorrenza è guidata dagli indicatori che segnalano la scarsità di un bene o prodotto, cioè i prezzi. In un’economia dirigista, al contrario, le persone non hanno più la libertà di scegliere. L’economia viene subordinata all’organizzazione politica, e la libertà viene così conculcata dal potere politico-burocratico:

“Poiché il socialismo significa la politicizzazione dell’economia, tutto ciò che prima era privato diventa politico: la gara economica diventa una lotta di potenza politica, il prezzo diventa un ordine, il diritto privato diventa diritto pubblico. Se nell’economia di mercato l’ultima istanza era l’ufficiale giudiziario, ora lo è il carnefice”⁷⁹.

sovrano. Tutti gli altri Stati sono illegittimi”, L. VON MISES, *Lo Stato onnipotente* (1944), Roma, Rusconi, 1995, p. 133. Sulla visione internazionalistica dei due cfr. A. MASALA, *Libertà e pace Il problema dell’ordine internazionale nel pensiero di Ludwig von Mises e Wilhelm Röpke*, in “Storia del pensiero politico”, 2, 2022, pp. 251-272.

⁷⁶ W. RÖPKE, *L’Europa in gabbia*, cit.

⁷⁷ W. RÖPKE, *L’economia del carnefice*, cit.

⁷⁸ F.A. VON HAYEK, *La via della schiavitù*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011. Va detto per inciso che il rapporto tra i due non fu sempre idilliaco, soprattutto per la diversità di vedute circa la gestione della Mont Pelerin Society, l’associazione di studiosi liberali da Hayek fondata nel 1947. Röpke ne fu anche Presidente nel biennio 1961-1962. Sulle vicende dell’associazione cfr. R.M. HARTWELL, *A History of the Mont Pelerin Society*, Indianapolis, Liberty Fund, 1995; A. BURGIN, *The Great Persuasion. Reinventing Free Markets since the Depression*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2012; A. MASALA, *Stato, società e libertà*, cit., pp. 131-167.

⁷⁹ W. RÖPKE, *L’economia del carnefice*, cit. Nel medesimo articolo egli insiste: “È un’ingenuità credere che uno Stato possa essere totalitario nella sfera economica senza esserlo contemporaneamente in quella politica e intellettuale”.

Per Röpke, come per Mises e Hayek, socialismo e libertà sono dunque inconciliabili. Un punto, questo, che aveva ben colto anche Halévy. Röpke si ritrovava pienamente nella sua interpretazione del socialismo. Il riferimento è a *L'era delle tirannie* (1938)⁸⁰, considerato cruciale perché aveva spiegato “l’annientamento della nostra civiltà per opera del socialismo”⁸¹. Per Halévy, il socialismo soffre di una “contraddizione interna”: mira a liberare gli individui, ma finisce con l’asservirli al potere del Leviatano⁸². Ciò poiché, in quella che Halévy definisce la variante di Claude-Henri de Saint-Simon, esso mostra tutto il suo carattere “organizzatore e gerarchico”⁸³. E tuttavia, se lo storico francese era più cautamente possibilista circa un socialismo democratico, ovvero non illiberale e totalitario, per Röpke ciò era pressoché impossibile⁸⁴. O meglio, i socialisti democratici e “umanitari” potevano essere sinceramente animati da buone intenzioni e giusti principi. Tuttavia, questo non evitava loro, a lungo andare, di scadere nella contraddizione vista da Halévy. Ecco dunque che Röpke lanciava loro un monito per far sì che aprissero gli occhi:

“È un avvertimento diretto ai socialisti ‘democratici’, affinché non perseverino in un indirizzo, che alla fine, contro la loro volontà, li costringerebbe a rinnegare i loro ideali democratici. La differenza tra il socialismo totalitario e quello democratico è in effetti grande: è la differenza tra l’assassinio e la ferita involontaria con esito letale. Ci guardiamo bene dal mettere assieme i socialisti democratici con gli assassini, ma avvertiamo che si può ammazzare un uomo

⁸⁰ E. HALÉVY, *L'era delle tirannie*, a cura di G. Quagliariello, Roma, Ideazione, 1998. Sul punto cfr. M. GRIFFO, G. QUAGLIARIELLO, *Élie Halévy e l'era delle tirannie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.

⁸¹ W. RÖPKE, *L'economia del carnefice*, cit.

⁸² E. HALÉVY, *L'era delle tirannie*, cit., p. 289.

⁸³ E. HALÉVY, *L'era delle tirannie*, cit., p. 289. Sull’interpretazione sostanzialmente totalitaria del socialismo sansimoniano, avrebbe insistito particolarmente Hayek. In *L’abuso della ragione* (1952), Roma, SEAM, 1997, p. 184 riportò una frase emblematica a lui attribuita: “Io non riesco a concepire l’associazione senza qualcuno che la governi”. Dello stesso avviso era Isaiah Berlin, il quale sostenne che Saint-Simon “fu posseduto per tutta la vita dall’idea che egli era il grande, nuovo Messia infine giunto a salvare la terra”: I. BERLIN, *La libertà e i suoi traditori*, a cura di H. Hardy, Milano, Adelphi, 2005, p. 167.

⁸⁴ Di avviso diverso Röpke sembra essere per quelli che definisce “socialisti liberali”. Secondo lui liberali e socialisti liberali possono incontrarsi e giungere a una “finale conclusione di pace”, dal momento che hanno un patrimonio comune di idee liberali e condividono la critica al liberalismo storico del *laissez-faire*: W. RÖPKE, *Crisi e rinnovamento del liberalismo*, in W. RÖPKE, *La crisi del collettivismo*, cit., p. 107.

anche per negligenza e temiamo che per la lacrimevole vittima ciò non costituisca una grande differenza”⁸⁵.

La tendenza a voler organizzare l’intera vita umana, altrove definita “saint-simonismo eterno”⁸⁶, si accompagnava a una tendenza inflazionistica ed espansionistica, “una politica degli inganni”, come sostiene in un articolo del 1952⁸⁷. L’inflazione è un fenomeno monetario creato e coltivato dallo statalismo collettivistico⁸⁸: a caratterizzarla è un “indirizzo generale di quasi tutta la politica economica post-bellica che è un miscuglio di pianificazione, di Stato assistenziale, di socialismo fiscale, di politica della “piena occupazione”⁸⁹. La ricerca è quella di un perfetto equilibrio che non fa i conti con gli uomini in carne e ossa, ma che ragiona sulla base di aggregati e dati macro-economici⁹⁰. Si tratta di una tipica espressione dello *Zeitgeist* antiliberal, tale per cui il risparmio e lo spirito borghese sono considerati “nemici del progresso economico”⁹¹, mentre lo spesa in deficit viene vista come la prassi da seguire: vivere l’oggi senza pensare al domani, vivere al di sopra delle proprie possibilità, vivere, in sostanza, in uno stato di confusa e ovattata euforia, la quale ricorda gli effetti del soma de *Il mondo nuovo* (1932) di Aldous Huxley. Esattamente la mentalità che per Röpke era l’antitesi di quella posta a fondamento di un ordine concorrenziale rettamente inteso, come ricorderà nel suo testamento spirituale:

“l’economia di mercato è un ordinamento che presuppone una determinata concezione della vita e l’esistenza di un mondo etico-sociale, che qui converrà meglio definire. L’attributo più idoneo è ‘borghese’, benché l’opinione pubblica – e soprattutto gli intellettuali – abbiano orrore, dopo un secolo di propaganda marxista, di questa parola e la irridano apertamente. Dobbiamo onestamente ammettere che l’economia di mercato ha un fondamento ‘borghese’ e insistere in quest’affermazione. L’economia di mercato può prosperare soltanto in una società in cui siano vivi alcuni principi fondamentali, che

⁸⁵ W. RÖPKE, *L’economia del carnefice*, cit.

⁸⁶ W. RÖPKE, *Civitas humana*, cit., p. 129 e ss.

⁸⁷ W. RÖPKE, *La politica degli inganni*, cit.

⁸⁸ Sul punto cfr. W. RÖPKE, *La frusta finanziaria*, cit.; W. RÖPKE, *La caserma monetaria*, cit.

⁸⁹ W. RÖPKE, *Al di là dell’offerta e della domanda*, cit., p. 217.

⁹⁰ Cfr. S. RICOSSA, *La fine dell’economia. Saggio sulla perfezione*, Soveria Mannelli-Treviglio, Rubbettino-Leonardo Facco, 2006.

⁹¹ W. RÖPKE, *Al di là dell’offerta e della domanda*, cit., p. 218.

danno consistenza e colore alla trama dei rapporti sociali: l’iniziativa individuale, il senso di responsabilità, l’indipendenza ancorata alla proprietà, l’equilibrio e l’audacia, il calcolo e il risparmio, l’organizzazione individuale della vita, l’inserimento nella comunità, il sentimento della famiglia, della tradizione e della continuità storica e, in più, menti aperte alla realtà presente e all’avvenire, un’equilibrata tensione tra l’individuo e la comunità, dei solidi legami morali, il rispetto dell’intangibilità della moneta, il coraggio di affrontare virilmente i rischi della vita, il senso dell’ordine naturale delle cose e una solida gerarchia dei valori”⁹².

Inflazione e interventismo statale vanno insieme e corrodono le basi morali e culturali di una società libera: “Si vuol investire di più di quanto il risparmio consenta; consumare più di quanto il reddito permetta; si chiedono salari più alti di quanto la produttività giustifichi. E, soprattutto, lo Stato, che pure dovrebbe conoscere meglio degli altri la situazione, aumenta continuamente le proprie pretese su questa economia iperdilatata”⁹³.

La tendenza inflazionista-espansionista aumenta dunque il potere arbitrario dello Stato a scapito della società⁹⁴, favorendo uno spirito servile e gregario prima dello Stato onnipotente novecentesco impensabile: “Questa continua assuefazione degli uomini alla vigilanza, alla tutela e al comando da parte dello Stato – ha scritto in un articolo del 1950 – ha reso possibile un grado di potere burocratico e di maneggio delle masse, che prima era inconcepibile”⁹⁵. Tale sudditanza della società al potere politico non può che fortificare il centralismo, o “centrismo”, o, come lo definisce in un altro articolo pubblicato su “Il Mondo” nel 1951, fin dal titolo emblematico *Finanzia giacobina*, l’“eterno giacobinismo”

⁹² W. RÖPKE, *Al di là dell’offerta e della domanda*, cit., p.113.

⁹³ W. RÖPKE, *Al di là dell’offerta e della domanda*, cit., p. 244.

⁹⁴ Il rimedio principe per Röpke è costituito dalla valuta aurea: essa consente di sottrarre ai governi il proprio strapotere arbitrario, depoliticizzando la moneta e fornendo pertanto maggiore stabilità al sistema economico-finanziario. Ne *L’ordine internazionale* poteva così scrivere: la valuta aurea “fu l’assetto monetario internazionale della vecchia economia [1870-1914] e ci appare indispensabile anche per l’economia mondiale nuova”, giacché “i tre più importanti postulati di un sistema valutario internazionale, quelli cioè dell’unità, della stabilità e della libertà, erano pienamente adempiuti dalla valuta aurea, e nessuno dei sistemi che si propongono per sostituirla li raggiunge nemmeno da lontano”: W. RÖPKE, *L’ordine internazionale*, cit., p. 285.

⁹⁵ W. RÖPKE, *La congiuntura del riarmo*, cit.

“per il quale ogni caso di autonomia e di vita indipendente, fino al libero comune, alla scuola privata, alla radio non statizzata, anzi fino alla famiglia, è una spina nell’occhio. Il totalitarismo non è altro che l’estrema conseguenza di questo progressivo centralismo, che è sempre in pericolo di non trovare più dei limiti. Esso porta alla dissoluzione della società esattamente come il suo estremo opposto, l’anarchia”⁹⁶.

Quale che sia il concetto impiegato, è chiara la posizione röpkiiana. L’interventismo statale, che per lui ha certamente ricevuto rinnovata linfa vitale dall’elaborazione macroeconomica di John Maynard Keynes⁹⁷, corrompe la società, erode le basi di uno Stato sano, cioè forte ma limitato nei propri compiti di politica di cornice⁹⁸, e crea così le condizioni per una macchina politico-economica in perenne affanno. Si spiega così la chiamata all’austerità da lui definita “falsa”, in *Austerity vera e falsa*, cioè quella dello Stato che “assume il ruolo di un dispotico padre di famiglia”⁹⁹ che prescrive i comportamenti virtuosi e quelli viziosi, ingigantendo ancor più la propria cappa opprimente. Al contrario, si legge ancora nell’articolo del 1952 sopramenzionato, l’unica vera austerità, tipicamente liberale, è quella che prevede che a dieta si metta lo Stato:

“la vera austerità si ha quando lo Stato e la banca centrale rivolgono l’invito alla limitazione anzitutto a se stessi e perseguono una riduzione della disponibilità generale di denaro e di credito non con interventi diretti nella libertà dei consumatori o dei produttori, ma col girare il rubinetto dell’inflazione: con l’elevazione del saggio di interesse, con le restrizioni del credito, con la riduzione della liquidità del sistema bancario, in una severa riduzione delle spese statali”¹⁰⁰.

⁹⁶ W. RÖPKE, *Finanza giacobina*, cit.

⁹⁷ Per la critica röpkiiana a Keynes su “Il Mondo” si veda in particolare un articolo del 1953, *Verità ed errore*, cit. Sul tema cfr. S. GREGG, *Wilhelm Röpke’s Political Economy*, cit., pp. 117-141; S. GREGG, *Wilhelm Röpke, John Maynard Keynes, and the Problem of Inflation*, in “Journal of Markets & Morality”, 20, 1, Spring 2017, pp. 141–154.

⁹⁸ Lo Stato sano, per Röpke, è distante da quello tentacolare e oppressivo tipico del centralismo democratico: esso segue al contrario il principio del federalismo, della sussidiarietà, del decentramento. Così scrive in *Civitas humana*, cit., p. 167: il principio di sussidiarietà significa che “dal singolo individuo fino al centro statale il diritto originario è su gradino più basso, e ogni gradino superiore subentra soltanto come sussidio al posto di quello immediatamente più basso, quanto un compito esorbita dal territorio di quest’ultimo (...). In questo senso sussidiario, il principio di decentramento politico contiene dunque già il programma del liberalismo nella sua accezione più lata e generale”.

⁹⁹ W. RÖPKE, *Austerity vera e falsa*, cit.

¹⁰⁰ W. RÖPKE, *Austerity vera e falsa*, cit.

È questo ritorno a una disciplina economica che fa crescere la società, responsabilizzandola. È tale riscoperta dell'autogoverno che riconosce all'individuo la sua dignità tipicamente borghese, di "chi vuole farsi da sé"¹⁰¹, ma anche, per Röpke, tipicamente cristiana. In una conferenza italiana del 1947, dal titolo *Crisi e rinnovamento del liberalismo*, il pensatore elvetico d'adozione afferma perentoriamente come "soltanto il Cristianesimo ha compiuto l'atto rivoluzionario di sciogliere gli uomini, come figlio di Dio, dalla costrizione dello Stato"¹⁰². Così dirà nel 1958:

"Per quanto mi riguarda, combatto, in sostanza, nel socialismo una filosofia che, malgrado tutto un frasario "liberale", dà troppo poco all'uomo, alla sua natura e alla sua personalità e, nell'entusiasmo per tutto ciò che si chiama organizzazione, concentrazione, direzione, apparato, non valuta abbastanza il pericolo che tutto ciò conduca al sacrificio della libertà, nel semplice e tragico senso rivelato dallo Stato totalitario. La mia immagine dell'uomo – continua Röpke – è modellata sul retaggio spirituale della tradizione antica e cristiana; nell'uomo io vedo l'immagine di Dio e ho nel sangue il convincimento che sia orribile peccato degradare l'uomo a semplice strumento (anche se col richiamo a nobili ideali) e che ogni anima sia qualcosa di incomparabile e di inalienabile, al cui confronto ogni altra cosa è assolutamente priva di valore"¹⁰³.

4. Libertà o organizzazione. Una sintesi del liberalismo röpkeiano

Il collettivismo, l'arroganza degli uffici, l'eccesso di burocrazia e di interventismo politico-economico, oltre che essere perniciosi per la libertà e per la vitalità di una società sana, sono dunque anche, e forse ancor più gravemente, lesivi della dignità della persona umana. L'ideale dell'uomo, affermò Einaudi verso la fine della recensione al libro di Röpke del 1942, "è quello insegnato da Cristo, che, facendolo creato a immagine e somiglianza di Dio, ha voluto che egli alzasse lo sguardo verso l'alto, perfezionasse quel che ognuno ha in sé spiritualmente di proprio e di buono"¹⁰⁴.

Secondo il pensatore elvetico-tedesco, il liberalismo è nella sua essenza non "un abbandono del Cristianesimo, bensì il suo legittimo figlio

¹⁰¹ S. RICOSSA, *Straborghese*, Torino, IBL Libri, 2010, p. 31.

¹⁰² W. RÖPKE, *Crisi e rinnovamento del liberalismo*, cit., p. 88.

¹⁰³ W. RÖPKE, *Al di là dell'offerta e della domanda*, cit., p. 11

¹⁰⁴ L. EINAUDI, *La civitas umana di Wilhelm Röpke*, cit., p. 224.

spirituale”¹⁰⁵: partendo dal rispetto della persona umana, esso non può che temere massimamente la concentrazione del potere, dal momento che “sa che di ogni potere, che non viene tenuto nei suoi limiti da contrappesi, si fa presto o tardi abuso”, ed è dunque attento “che questo potere non diventi una tirannide”¹⁰⁶. Tale strada è precisamente quella presa, per lui, dal socialismo:

“socialismo significa essenzialmente ‘politicizzare’ o ‘statizzare’ la vita economica, trasformandola, né più né meno dell’esercito e dei tribunali, in attività a carico dello Stato, attività che vien diretta fin nei minimi particolari dai poteri amministrativi, i quali impartiscono direttive e ne impongono l’attuazione mediante i mezzi di coercizione di cui dispongono, il che significa che vi saranno tante economie programmate in forma coercitiva quante saranno le unità politiche in grado di attuare i loro piani”¹⁰⁷.

Per Röpke, libertà e organizzazione, liberalismo e socialismo¹⁰⁸ rimangono in fondo inconciliabili:

“il socialismo presuppone, con sinistra consequenzialità, lo Stato totalitario con la sua burocrazia e illibertà. Anche quando il socialismo non vien fin dal principio considerato cnicamente come mezzo della ‘statizzazione’ o ‘socializzazione’ dell’uomo da parte di un gruppo avido di potere, esso condurrà per la sua interna logica a quell’unica meta, malgrado tutte le assicurazioni circa le sue buone intenzioni”¹⁰⁹.

¹⁰⁵ W. RÖPKE, *Crisi e rinnovamento del liberalismo*, cit., p. 90.

¹⁰⁶ W. RÖPKE, *Crisi e rinnovamento del liberalismo*, cit., p. 95 e 97.

¹⁰⁷ W. RÖPKE, *L’Europa in gabbia*, cit.

¹⁰⁸ Cfr. anche quanto scrive in W. RÖPKE, *L’ordinamento dell’economia* (1948), in W. RÖPKE, *La crisi del collettivismo*, cit., p. 67 (corsivo nel testo): “*Il socialismo, dunque, con l’andare del tempo fa diventare puramente teorica la libertà di eliminarlo poiché sa rendersi indispensabile agli occhi della popolazione per mezzo delle difficoltà che esso stesso produce*”.

¹⁰⁹ W. RÖPKE, *L’economia del carnefice*, cit. Cfr. anche W. RÖPKE, *Messaggio al VII Congresso del PLI* (1955), in W. RÖPKE, *Scritti liberali*, cit., p. 40 (corsivo nel testo): “Nessun uomo in buona fede infatti può negare l’evidenza, la quale dimostra che il collettivismo, il quale si fonda sull’economia pianificata, sull’onnipotenza dello Stato, e sulla socializzazione, è la via del disordine, della povertà, dell’abolizione della libertà, della distruzione dello Stato di diritto e della democrazia liberale, dello sconquasso del sistema monetario, dell’enorme concentrazione del potere, dell’arbitrio amministrativo e della nazionalizzazione delle masse”.

Abstract - Although Wilhelm Röpke (1899-1966) is widely known today mainly thanks to his best-known books, he was also a contributor to various magazines. In many respects, this journalistic contribution has remained hidden. This essay therefore examines the contribution of the German-Swiss thinker to the Italian weekly magazine "Il Mondo". After an introduction to his intellectual profile, it examines Röpke's relationships with the liberal Italian culture of his time, in particular with

Luigi Einaudi, whom he regarded as an intellectual companion, and with Benedetto Croce, whom he admired but also criticised. He then discusses his contribution to the weekly magazine directed by Mario Pannunzio, which would continue from 1949 to 1953. From the twenty articles written for "Il Mondo", emerges a figure hostile to any form of collectivism. For Röpke, right-wing and left-wing socialism were equally incompatible with the ideal of freedom.